

Fare un concentrato di disagio e di malattia in un Ex Manicomio è come fare una caserma dei Carabinieri in via Tasso, un centro di recupero per minori a rischio all'Asinara, Un CPT ad Auschwitz. A chi non capisce l'analogia, è inutile spiegare altro.

Associazione Ex lavanderia

“Città sanitaria” al S.Maria: un'offesa alla memoria

I tanti motivi perché la realizzazione della città sanitaria al S.Maria della Pietà è priva di ogni senso. Il S.Maria non è un luogo qualsiasi.

Che il destino del S.Maria della Pietà come luogo della memoria non interessi le istituzioni (Regione, ASL, Comune) è un fatto ormai evidente da tempo. Altrimenti, perché cancellare le tracce dei dipinti dei pazienti nel Padiglione 8, permettere la sempre maggiore immissione di veicoli privati nel parco, siglare un Protocollo che prevede la sostanziale risanitarizzazione delle strutture? Eppure nulla è inevitabile, si tratta di scelte concrete che le istituzioni hanno la facoltà di non concepire, non intraprendere, non avallare.

Sulla reimmissione dei pazienti psichiatrici all'interno dell'ex manicomio c'è poco da dire. Basterebbe ricordare che la legge italiana (L. 449/97) lo vieta: semplicemente, non si può fare. E, oltre la legge, esistono considerazioni di carattere etico e politico (ah, se solo la politica avesse un'etica...): i pazienti psichiatrici

sono usciti dai manicomi in virtù della Legge Basaglia, attraverso un patto che, nel momento della reimmissione, viene calpestato e frantumato, approfittando della fragilità dei pazienti, la cui parola pubblica è inesistente, e delle famiglie, la cui prima preoccupazione è non essere lasciate da sole a gestire la difficoltà di avere un paziente psichiatrico interamente sulle proprie spalle. Una vergogna, dunque, da qualunque lato la si voglia vedere, legale o morale.

Ma anche la riduzione di fatto del S.Maria della Pietà a nuova cittadella sanitaria è uno scempio. Questo non c'è la legge ad impedirlo. Qui si tratta soltanto di buonsenso e scelte di campo. A nostro giudizio, la sanitarizzazione del luogo non rende giustizia alla tragedia che il manicomio è stato, anzi è la non-memoria della politica, la scelta di dimenticare, la volontà di

seguire esclusivamente i criteri di economizzazione della Azienda Sanitaria RME, senza una parola di senso, abdicando al proprio ruolo di progettisti della città. Non c'è bisogno di una laurea per comprendere quello che è del tutto evidente agli occhi del cittadino comune che utilizza il comprensorio per passeggiare, correre, incontrarsi: che la concentrazione del disagio e della sanità all'interno del comprensorio va esattamente in senso contrario alla fruizione e all'utilizzo pubblico delle strutture. Ai tecnici della politica che obiettano che anche di servizi sanitari la cittadinanza ha bisogno, rispondiamo che è il tempo di smettere di trincerarsi dietro a presunte necessità e a menzogne. La verità vera è che nel territorio della Roma E c'è la più alta concentrazione cittadina di servizi ospedalieri privati convenzionati e pubblici e che, in

ogni caso, quasi tutti i servizi immessi nel S. Maria non sono "in più" ma sottratti alla dislocazione decentrata nei quartieri. Con il risultato che i famosi cittadini ai quali finge di guardare chi favorisce l'ospedalizzazione del comprensorio, sono e saranno sempre più costretti a percorrere km per raggiungere i "nuovi" servizi. Ma soprattutto, chiunque, onestamente, si occupi di servizi, sa bene che la concentrazione in un solo luogo di disagio psichico, disabilità, tossicodipendenze, malattia cronica e terminale, è l'opposto di qualsiasi approccio terapeutico credibile che dovrebbe fondarsi, invece, sull'integrazione e sulla decentralizzazione. Dunque, la domanda è: cui prodest?, a chi giovano queste scelte scellerate sull'unico spazio verde attrezzato che questo territorio possiede?

In questo numero:

Ostelli: 2 milioni e 400 mila euro buttati

Quanto costa la malgestione dei padiglioni ristrutturati per il Giubileo?

Così fu che tornarono al manicomio

Quella "Sapienza" che non arriva mai

30 anni per dimenticare...

Utilizzo del S.Maria della Pietà

Roma è viva. Che viva Roma!
Comitato no Corridoio Roma Latina
Comitato Ex Gerini
Comitato per la Salvaguardia della storica via Pineta Sacchetti
Comitato M.Mario-S. Onofrio
Campagna pubblica sui rifiuti
Rete Romana di Mutuo Soccorso

4° anno di Libera e Pubblica Cultura
Progetti ed iniziative dell'Ass. Ex Lavanderia

Quello che sarebbe potuto essere il S. Maria della Pietà
Una vertenza lunga 13 anni

Ostelli: 2 milioni e 400 mila euro buttati

5 Padiglioni ristrutturati ad ostello nel 2000. La ASL li smantella (illegittimamente). Dopo 7 anni la Regione ne recupera 4 per la Casa dello Studente. Intanto sono spariti gli arredi e bisogna ripristinare ciò che è stato distrutto. A spese dei cittadini.



Letti, comodini, materassi. Tutto sparito. Tramezzi abbattuti e rifatti, a solo tre anni dalla ristrutturazione di cinque padiglioni destinati ad Ostello della Gioventù. Tra il 2003 ed il 2004, la ASL RME smantellava gli ostelli e vi collocava servizi sanitari. Eppure, la Legge Regionale n. 20/97 parla chiaro in merito ai finanziamenti messi a disposizione dello Stato per il Giubileo del 2000. Gli enti che percepiscono i soldi, li devono utilizzare per realizzare strutture ricettive e devono mantenerle tali per non meno di 10 anni. Secondo la Legge, quindi, la ASL RME dovrebbe restituire i

soldi. Invece succede il contrario. Visto che i padiglioni sono, appunto, ristrutturati, l'operazione di vendita e di riutilizzo prevista dal Protocollo di Intesa sul S. Maria della Pietà, farà entrare più soldi nelle casse della ASL. Che la ASL ripiani il bilancio è ovviamente speranza di tutti, ma altrettanto vero è che la ASL dovrebbe farlo gestendo bene i servizi ed il patrimonio, non sottraendo risorse pubbliche con sprechi ed atti non legittimi. Infatti, questa vicenda assume i contorni di una commedia surreale. Silvia Costa, Assessore all'Istruzione della Regione La-

zio, ad aprile 2007, annuncia con fierezza che la Regione ha messo in bilancio 2 milioni e 400 mila euro per realizzare la "casa dello studente" in 4 di quei 5 padiglioni. Casa dello studente, quindi letti, comodini, materassi, ripristino delle docce e delle strutture adeguate. Insomma 2 milioni e mezzo per rifare da capo ciò che era già stato fatto nel 2000. I giornali romani ne fanno un gran parlare. Nessuno si perita di verificare perché sia necessaria questa spesa e, soprattutto, chi paga per questo ennesimo spreco di risorse. Nessuno fa notare che, comunque, 5 ostelli c'erano e non ci sono più.

Inutilmente, nel 2003, il Comitato di associazioni che aveva promosso la Delibera di Iniziativa Popolare protestò sullo smantellamento degli ostelli e sottolineò che, oltretutto, la loro gestione prevedeva l'impiego di ex degenti psichiatrici attraverso le cooperative integrate. La ASL RME proseguì la sua opera, con il sostegno della Regione allora governata da Storace, ma, di fatto, anche con quello del Comune di Veltroni ed in particolare dell'allora Assessore Minelli, che, il 5 dicembre del 2003, in una conferenza stampa congiunta con l'allora Presidente del Municipio Visconti e con la ASL assicurava tutti che gli ostelli sarebbero stati mantenuti. Un'ultima nota: i servizi spostati dalla ASL ai padiglioni degli ostelli non erano servizi "in più", bensì servizi spostati da altre parti. Nemmeno la consolazione di nuovi servizi per i cittadi-

GLI ULTIMI DI EUROPA



Roma è la capitale europea con meno Ostelli della gioventù. Per la precisione 1 solo e per giunta sotto minaccia di sfratto. Si tratta dell'Ostello del Foro

Italic che il proprietario, il CONI, vorrebbe trasformare in attività commerciali. Il Sindaco di Roma, alcuni Municipi e l'Associazione Italia Nostra si sono pronunciati per salvare l'Ostello. Fa pensare che, a Roma, la situazione dell'accoglienza del turismo giovanile e a basso costo sia così drammatica. Fa pensare ancora di più che, con i soldi pubblici, erano state realizzate strutture nuove di zecca con una dotazione di circa 400 posti letto e che questa risorsa sia stata sprecata.

Ostelli della Gioventù



Budapest	9	Amsterdam	3
Londra	7	Madrid	3
Atene	5	Bruxel	3
Parigi	4	Berlino	3
Lisbona	4	Roma	1
Vienna	4		

Quanto costa la malgestione dei padiglioni ristrutturati per il Giubileo?

L' Ostello, allestito e mai aperto, potrebbe entrare in funzione ora: "Ci siamo offerti di gestire questi locali dando alla Regione il 5% su ogni pernottamento oltre al canone annuo. Crediamo sia un' offerta vantaggiosa considerando che si tratta di circa centomila pernottamenti all'anno"

Corriere della Sera (7 agosto 2004)

Così Mario Falcone, allora Presidente Regionale dell'Associazione Albergatori per la Gioventù. Un'offerta importante per Roma, vantaggiosa per Regione ed ASL. Facendo un calcolo approssimativo e per difetto, parliamo di circa 1 milione di euro l'anno tra canone e percentuale.

Da allora sono passati 4 anni. Gli ostelli erano pronti e quindi attivabili subito. Remissione: 4 milioni di euro. Aggiunti ai 2,5 stanziati oggi per rifare tutto sono 6,5 milioni di euro persi (e poi ci dicono che c'è il buco della sanità) a cui va aggiunto l'indotto del servizio mensa.

Ma la remissione "sociale" è anche maggiore: poteva essere un Ostello in più, nuovo di zecca per la Capitale; si sarebbe potuto contrattare l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Gli Ostelli realizzati al S.Maria della Pietà erano anche stati predisposti per l'accoglienza dei diversamente abili. Si sarebbe potuto valorizzare il patrimonio archeologico del territorio approfittando della ricettività turistica.

Insomma, la vicenda degli ostelli è un buco da tutti i punti di vista.

IPSE DIXIT



La gioia al posto della pietà. Ci saranno ragazzi, schiamazzi, zaini in spalla, feste e sorrisi, vacanze, itinerari turistici da programmare: l'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà diventerà un ostello della gioventù. "Il più importante di Roma", dice l'assessore Claudio Minelli.

(il Corriere della Sera - 30-07-02)



La destra o vuole vendere o vuole stabilirci uffici e strutture sanitarie. Il centrosinistra vuole costruire un polo civico multifunzionale con biblioteche, museo, ostello e molto altro.

Piero Marrazzo (firmatario Protocollo 2007)

(incontro pubblico alla Ex Lavanderia (1 marzo 2005)



La componente sanitaria del progetto di riutilizzo deve essere assolutamente marginale. Le strutture psichiatriche, comunque devono essere spostate dal S.Maria della Pietà, così come quelle destinate alla malattia cronica o alla sanità residenziale, e va interrotta la prassi di aggiornamento delle leggi attraverso la categorizzazione "non psichiatrica" di pazienti anche quando si tratta di ex degenti.

Fabio Lazzara (firmatario Protocollo 2007)
Dal programma elettorale (2006)

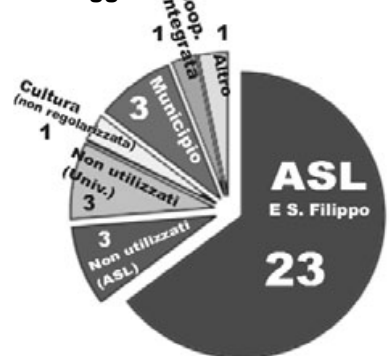


Diventerà un campus universitario, un centro ricerche o accoglierà altre attività istituzionali solo di natura socio-culturale.

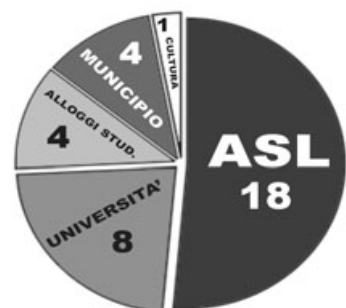
Andrea Augello
da Assessore Regionale - 20-11-2004

UTILIZZO PADIGLIONI

Come è oggi



Secondo il Protocollo 2007



Così fu che tornarono al manicomio

Come la ASL ha riportato i pazienti psichiatrici al S.Maria della Pietà. Una storia triste di istituzioni senza valori e memoria. Pazienti che passano da un Dipartimento all'altro, avvocati che ripropongono lo stigma della pericolosità sociale



Manifestazione per la chiusura dei Manicomi a Primavalle (1977) - foto di Tano D'Amico

Fu difficile fare uscire dal manicomio chi vi era internato da decenni o, addirittura vi era nato. Ci volle fantasia per trovare le strutture ed anche per convincere persone disabitate ad una vita "tra la gente", a possedere oggetti personali, a pensare di potere avere un posto proprio, da condividere. Fu difficile. Ci vollero 21 anni. Dal 1978 al 1999. Invece solo 5 anni per ri-

entrare dal cancello, ritornare da dove si era usciti. Dei 20 pazienti trasferiti al padiglione 9 del S.Maria della Pietà, nell'aprile 2004, almeno la metà sono ex degenti del S.Maria, c'è anche chi al S.Maria c'è nato.

Ma come ha fatto la ASL RME a riportare pazienti psichiatrici al S.Maria della Pietà se è vietato dalla Legge? Semplice, quei pazienti, per le necessità bu-

rocratiche della ASL RME sono stati spostati da un Dipartimento all'altro. Quando uscirono, queste persone erano senz'altro "psichiatrici". Lo dice una nota della ASL che istituisce, all'esterno, una "Comunità terapeutico Riabilitativa Residenziale in località Olgiata per inserimento di 20 pazienti dell'Ex O.P. "S.Maria della Pietà". Ma è a gennaio 2003 che

la ASL RME cambia le carte in tavola, spostando tutte le funzioni dell'area responsabile della Comunità dalla Direzione del Dipartimento di Salute Mentale al Dipartimento di Medicina Riabilitativa. E' l'atto che prelude allo spostamento dei pazienti con l'elusione della Legge. La ASL, nel frattempo, ha un contenzioso giuridico con la società Raphael, titolare della struttura convenzionata dell'Olgiata per ospitare la Comunità. Nel bel mezzo c'è anche il Condominio nel quale è inserita la struttura. Il Condominio protesta per la presenza di pazienti psichiatrici ed apre anch'esso un contenzioso giudiziario.

Qui la ASL RME supera se stessa. Nel processo di 1° grado si schiera con la società convenzionata contro le proteste del Condominio. Poi cambia posizione. Alla fine sposta i pazienti al S.Maria. Il cambiamento di amministrazione della ASL, nell'ottobre 2005, non cambia le cose. Anzi. Nel contenzioso tra ASL e società Raphael, il Legale della

"I beni mobili e immobili degli ospedali psichiatrici dimessi possono essere utilizzati per attività di carattere sanitario, purché diverse dalla prestazione di servizi per la salute mentale o dalla degenza o ospitalità di pazienti dimessi o di nuovi casi"

Legge n. 449/1997

ASL, pur di vincere la causa, utilizza una motivazione incredibile: nella memoria difensiva afferma che "essendo quella di cui trattasi attività assai delicata (psichiatrica), per la quale, nonostante tutte le cautele possibili, non si può certo escludere a priori episodi di fastidio, o addirittura di pericolo a terzi, l'Azienda ha necessità di svolgerla in condizioni di piena serenità logistica".

L'Avvocato della ASL, mentre conferma la dimensione "psichiatrica" della Comunità, afferma che, proprio in quanto "attività psichiatrica" reca con sé fastidio e pericolo a terzi. Attenzione, non questi specifici pazienti bensì tutti pazienti. La pericolosità sociale connessa al disagio psichico, altro non è che l'anticamera culturale e filosofica dell'istituzione

manicomiale, quello stigma che Basaglia combatté 30 anni fa. Che sia Augello, di A.N (dimenticando di essere stato da Assessore uno dei promotori della riospedalizzazione del S.Maria), a porre la questione in un'interrogazione alla Regione rende questa vicenda tragicomica. All'interno del PD, invece, è Ileana Argentin (ai tempi Delegata del Sindaco per le politiche sull'handicap), che ad ottobre 2005 prende posizione contro il rientro dei pazienti al S.Maria della Pietà entrando in rotta di collisione con il suo collega di Partito Battaglia. Chi non ha contato nulla in tutta questa partita, tra riorganizzazioni dipartimentali e interessi di potere, sono i pazienti, inconsapevoli strumenti nelle mani dei moderni apprendisti stregoni.

30 anni per dimenticare...

Nessuna celebrazione ufficiale. Sembra che le Istituzioni abbiano voluto rimuovere il trentennale della Legge Basaglia. L'unica iniziativa che collega i loghi di Comune e Regione a questo anniversario sembra essere l'iniziativa estiva dell'Associazione Ex Lavanderia.

Un convegno di Psichiatria Democratica, una iniziativa promossa dai colletti degli studenti di Psicologia, il corteo promosso ancora dall'Associazione Ex Lavanderia il 10 maggio. Per il resto nulla.

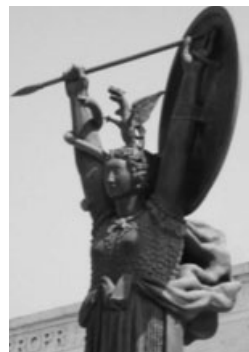
30 anni sono importanti, nella logica del ricordo, le cifre tonde hanno un senso. Ma sembra che tutti vogliano dimenticare Basaglia e la sua Legge, che anche laddove è stata applicata poco o male ha significato il ritorno alla vita per migliaia e migliaia di persone. Conviene comunque parlarne poco e farla morire pian piano. Chi ideologicamente chi per mero interesse.

L'interesse delle cliniche private, quello delle case farmaceutiche, quello dell'attacco ai diritti dei più deboli. Ma a Roma, c'entra anche la vicenda del S.Maria. Ne siamo convinti. Il valore simbolo rappresentato dall'unico Ex manicomio dismesso di un Capitale nel Mondo è troppo in contraddizione con le scelte materiali che la politica sta compiendo.

Quindi niente celebrazioni, nessun convegno nelle preziose sale del Comune o della Regione. Silenzio sulla Legge Basaglia.

Quella "Sapienza" che non arriva mai

La collocazione dell'Università "La Sapienza" al S.Maria della Pietà è in alto mare, la ASL ancora non libera i padiglioni. Ancora una volta risulta evidente la pretestuosità dei pomposi annunci che si sono ripetuti negli anni. Dietro alle favole il reale progetto sul S.Maria.



Dal 1998 si parla dell'Università al S.Maria della Pietà. Almeno 4 progetti ed ogni volta sembrava cosa fatta. La destinazione universitaria è stata talmente sponsorizzata che se si chiede in giro: "cosa sarà il S.Maria della Pietà", molti rispondono: "l'università". Ma è proprio così?

Il Protocollo di Intesa del 2007, prevede l'utilizzo universitario in 8 padiglioni. Anche aggiungendo i 4 padiglioni destinati a casa dello studente, il totale è 12 padiglioni su 35. L'uso prevalente previsto nel Protocollo è invece quello sanitario (18 pad. 53%) Ma non basta. Mentre l'utiliz-

zo sanitario dei 18 padiglioni è già un dato di fatto, dell'Università nemmeno l'ombra. Anzi, ad oggi la maggior parte dei Padiglioni destinati sia alla didattica sia alla residenzialità studentesca, sono occupati da servizi della ASL e del S.Filippo Neri. Tra l'altro, il 3 ottobre di quest'anno è stato eletto Rettore Luigi Frati, da sempre poco convinto dell'operazione universitaria sul S.Maria della Pietà. Ma ripartiamo da capo, perché sulla collocazione universitaria al S.Maria sono state dette delle incredibili fandonie, fin dall'inizio.

Il primo progetto è del 1998 e prevedeva l'uso di tutto il Comprensorio e di una parte esterna da edificare; un progetto per 40-50.000 studenti. Le associazioni si opposero ad un'ipotesi insostenibile per il quartiere, sia da un punto di vista di mobilità, sia per l'impatto urbanistico e sociale. Nel 2003, il movimento associativo riusciva a costringere il Comune di Roma a cancellare i 200mila metri cubi di nuove edificazioni previste nell'area tra il S.Maria e la Torrissima. Contestualmente "La Sapienza" dichiarava di non voler più utilizzare il

S.Maria della Pietà. E' a giugno del 2005, che l'Università propone un nuovo progetto: 50.000 metri quadri (150.000 mc), metà comprensorio ed ancora un pezzo da costruire fuori. Ma la ASL stava già portando avanti il processo di riospedalizzazione ed il progetto sembrò più propagandistico che altro.

Si arriva alla fine del 2006 e l'Università propone l'utilizzo di 8 padiglioni per una superficie di 16.000 mq. Questa presenza risulta accettabile anche per le associazioni che chiedono il ripristino degli ostelli, servizi culturali e giovanili, il Municipio. Insomma un polo civico al servizio dei cittadini, non certo una Università dentro un ospedale. L'allora Assessore comunale Morassut, sembra accogliere le proposte delle associazioni: uso prevalentemente culturale, Università, Municipio, alcuni servizi sanitari territoriali e l'esclusione di strutture sanitarie residenziali e psichiatriche. Tutto questo vincolato ad un percorso partecipativo. Ma ad aprile 2007, Comune, Regione, ASL, Università e Municipio, firmano il Protocollo che viola tutti gli impegni presi, attribuendo i padi-

glioni ai vari enti senza alcun percorso partecipativo.

Ancora una volta i principali quotidiani tirano la volata alle bugie dei politici. Si parla di cultura, giovani e formazione badando bene a ridurre, il peso effettivo della componente sanitaria, residenziale e psichiatrica. D'altra parte è chiaro che l'Assessore Morassut, il Presidente del Municipio Lazzara, il presidente Marrazzo, le forze della sinistra radicale non potevano dire la verità: che quel Protocollo era niente altro che il progetto Storace, ciò che fino ad allora avevano stigmatizzato con dichiarazioni e proclami.

Ma eccoci all'oggi. L'Università ancora non c'è. Un progetto a dire il vero ben al di sotto dell'annunciato polo di eccellenza: 7 pezzi di facoltà in 8 padiglioni.

Tuttavia, di fronte allo scempio del S.Maria, al disastro della gestione privatistica e scialacquona della ASL RME, anche un'Università "minimale" e senza progetto è oggi la cosa migliore che possa arrivare. E siamo noi, allora, a chiedere: "Quando arriva La Sapienza?".

Roma è viva. Che viva Roma!

Amministrazioni locali che devastano i territori con le cementificazioni, con lo scempio dei beni pubblici, con le truffe "partecipative". Ma c'è anche una città attiva, che resiste. E' quella dei Comitati di quartiere, delle vertenze locali. Di chi si impegna per migliorare l'esistenza.

La Giunta Marrazzo con il progetto dell'autostrada Roma-Latina ha intrapreso, senza alcun coinvolgimento e partecipazione delle Comunità locali, un percorso devastante per il territorio, oneroso per la collettività e i pendolari, inutile per la non risoluzione dell'accesso e uscita a/d Roma.

L'impatto ambientale è insostenibile, interferirà con il regime vincolistico (L. 431/85) della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, la Riserva Naturale di Decima-Malafede, le zone archeologiche (Necropoli di Decima) tutelate integralmente dalla legge 1039, le zone umide, la Zona di Protezione Speciale e il Sito di Importanza Comunitaria di Castel di Decima.

L'autostrada che per il tratto Roma (Tor de Cenci) - Aprilia Nord avrà una larghezza di circa 40 mt, più del doppio dell'attuale ss. Pontina (15 mt.), ridurrà di oltre 100 ettari i boschi e i campi del Parco di Decima-Malafede colpendo duramente il suo equilibrio naturale.

L'esproprio delle aree, in particolare nei passes di Pomezia, Aprilia e all'altezza di Capoverde e Fossignano, sconvolgerà gli standard abitativi, le attività agricole, zootecniche e produttive.

Il costo di 1.400 mln di

Comitato No Corridoio Roma Latina

Un'autostrada inutile e dannosa

Euro per 55 km confrontato con quello del corridoio Livorno-Grosseto-Civitavecchia che è di 2.900 mln di Euro per 200 Km e con quello di Storace che per la stessa lunghezza e lo stesso percorso, di 850 mln di Euro, pone un interroga-

interminabili perché il tappo rimarrà inesorabile, anzi, l'apertura del mega Centro Commerciale EUROMA2 peggiora le cose! L'unica proposta ferroviaria di lor signori, è quella di collegare due poli commerciali come



tivo: perché si sono gonfiati i costi di costruzione? E oltre al danno anche la beffa: con l'intervento dei privati pari al 60%, verrà imposto il pedaggio autostradale, lasciando i pendolari senza alcuna alternativa, perché la Pontina verrà cancellata. L'autostrada non risolve il problema dell'accesso e dell'uscita da Roma, i pendolari continueranno a fare file

la nuova Fiera di Roma, l'OutLet e la futura Cinecittà World di Castel Romano, disinteressandosi dei pendolari. L'autostrada, la bretella Cisterna - Valmontone e questo tipo di ferrovia, rispondono in primis al traffico commerciale privato nazionale e internazionale (leggi TIR). Se si vuole rispondere a quel 70% di traffico pendolare che tutti giorni ri-

mane bloccato per ore sull'attuale Pontina ed evitare la perdita di vite umane, le nostre comunità locali da 18 anni, chiedono: l'adeguamento della Pontina per la sicurezza sull'intera tratta Roma-Terracina, il potenziamento della linea ferroviaria trasformando in metropolitana la Roma-S.Palomba-Latina, i parcheggi di scambio, la tutela del Parco di Decima-Malafede e della vocazione agricola dell'agro romano e pontino. Ciò equivale a meno costi, meno impatto ambientale, più trasparenza, più efficacia ed efficienza.

La Giunta Marrazzo continua a percorrere la strada autoritaria del decisionismo verticista, nonostante:

1) l'appello sottoscritto da importanti personalità dell'ambientalismo, dell'urbanistica, del sindacalismo e della politica; 2) le delibere contrarie all'autostrada dei Consigli comunali di Pomezia, Ardea e Aprilia; 3) che le decine di assemblee delle comunità locali abbiano espresso la loro ferma contrarietà 4) le 12.000 firme raccolte in calce alla petizione popolare.

Gualtiero Alunni
Portavoce del Comitato NO
Corridoio Roma Latina

Rete Romana di Mutuo Soccorso:



Nata a marzo scorso, la RRMS raccoglie decine di comitati ed associazioni locali. Molti impegnati in vertenze soprattutto per fermare le speculazioni edilizie e i vecchi e nuovi assalti all'agro romano.

Insieme ai coordinamenti di lotta per la casa è impegnata a contrastare l'ipotesi promossa dal Sindaco Alemanno di permettere ai costruttori di realizzare nuovi alloggi in ulteriori aree dell'agro romano. Le risposte al bisogno di case popolari, sostengono la Rete ed i movimenti per la casa, si possono trovare senza bisogno di intaccare ulteriormente il territorio. A cominciare dal riuso e recupero delle aree già edificate abbandonate e dismesse.

Alla RRMS aderiscono: (Associazione Uniti per il Decentramento, Associazione Ex Lavanderia, Associazione Viviamo Vitinia, CdQ Casalbertone, CdQ Ottavia, CdQ Torrespaccata, Co.Co.Qui. - Coordinamento Comitati Quinto (Municipio), Comitato 100Celle Aperte, Comitato Acquedotto Alessandrino, Comitato No-corridoio Tirrenico, Comitato Promotore Parco di Veio, Coordinamento Parco Tor Tre Teste-Aquedotto Alessandrino, Rete Partecipativa Municipio Roma XII, Associazione Rete Nuovo Municipio IV, Comitato Cittadini per XX Municipio, CdQ Tor De Cenci Spinaceto, Associazione Parco Archeologico di Centocelle, Associazione Ananke, Comunità Territoriale X Municipio, Comitato Promotore per il Parco di Rocca Cencia, Associazione Diritti Pedoni del IV Municipio).

Radio Popolare Roma e la "Casa della Città"



Proprio in collaborazione con la Rete del Mutuo Soccorso, Radio Popolare Roma (103,3) promuove, tutti i lunedì dalle 11,30 alle 12,30 la trasmissione "La casa della Città". Temi trattati: i rifiuti, la viabilità, l'urbanistica, i beni pubblici, le vertenze aperte nella città.

Tiburtino: Comitato Ex Gerini

Un patrimonio distrutto

Nel cuore della periferia di Roma, il quartiere di Ponte Mammolo. Nell'aprile 1952, iniziavano i lavori per la realizzazione di una colossale opera pubblica grazie ad una donazione fatta ai salesiani da parte dei Marchesi Gerini, spinti dalla vocazione di don Bosco, a creare servizi per la cittadinanza. Una chiesa di 25.000 mc, un cine-teatro, un oratorio con aule, laboratori, cortili interni con porticati, campi gioco per bambini, campi da calcio regolamentari con tribune, campi da tennis, palestra coperta e un circuito di atletica. Il 10 dicembre '57, si inaugura il complesso. L'Osservatorio Romano pubblica: "Tutto questo non è fatto per i signori ma è fatto per l'umile gente cui bisogna comunicare un senso decoroso di dignità, di proprietà, di amore per le cose". Per 50 anni il Gerini è stato un luogo d'incontro e aggregazione per i cittadini del quartiere e della città: giovani, anziani, bambini hanno usufruito di uno

spazio attrezzato, ombreggiato, pulito, frequentando attività sportive, artistiche e di socialità.

Nel 2000 i Salesiani, a loro dire per gli elevati costi di gestione e il calo delle vocazioni, vendono il Gerini alla soc.Amplired. La società presenta un progetto che prevede la demolizione per far posto a cinque centri commerciali. L'approvazione viene sbrigata in breve tempo senza perizie geologiche, valutazioni di impatto ambientale, e soprattutto, senza il parere dei reali destinatari dell'area, i cittadini. Nel giugno 2007 i cittadini occupano l'Istituto e organizzano eventi per salvaguardare uno spazio ancora utile e testimoniare un legame affettivo molto sentito.

Anche l'ex assessore all'Urbanistica, Roberto Morassut, appare in un primo momento solidale con i cittadini trattenendosi una sera con gli occupanti fino alle due di notte: poi, però, rivede le sue posizioni dichiara di essere

favorevole all'abbattimento e alla costruzione di un centro polifunzionale come compensazione dei centri commerciali.

Geologi, architetti, urbanisti, antropologi, artisti vengono chiamati a fornire pareri tecnici: tutti dichiarano che l'Istituto è un bene da tutelare da tutti i punti di vista. Il 3 agosto 2007 il complesso viene sgomberato: i cittadini non oppongono resistenza, credendo di essere tutelati dal vincolo posto dalla Soprintendenza, riconoscendo la valenza storica e architettonica dell'opera in base ai requisiti del D.LG 42/04 (che tutela i beni con più di 50 anni ndr). Successivamente il vincolo verrà ritrattato dalla Sovrintendenza che dichiara non sussistere il requisito di anzianità. Di fronte a questa menzogna i cittadini si mobilitano di nuovo, dimostrand-

do con la copia del Bollettino Salesiano del 1957 e le foto del 1956 dell'archivio dell'aereofototeca, la validità del requisito. Tutta la documentazione prodotta dimostra la valenza storica, architettonica, sociale e demo-antropologica del Complesso. Tuttavia la responsabile del procedimento, l'Arch.Galloni, non fa nulla per impedire la demolizione. Il vincolo viene circoscritto al solo teatro, a dimostrazione che il requisito esiste e doveva essere applicato all'intero complesso. I comitati si rivolgono allora alle associazioni deputate all'intervento della tutela dei beni architettonici e paesaggistici, senza riscuotere alcuna attenzione. Nel gennaio 2008 iniziano i lavori di demolizione del complesso: i cittadini sono tenuti fuori dall'area che viene blindata da lamiere e guardie

giurate. I lavori sono dichiaratamente illegali in quanto, essendo sottoposto a vincolo il teatro, la proprietà ha l'obbligo di ripresentare il progetto e bloccare qualsiasi intervento nell'area. Nessun organo istituzionale interviene per impedire questo scempio. I lavori di demolizione continuano inesorabilmente, mettendo la cittadinanza, inerme e basita, davanti al fatto compiuto: il campanile, una struttura di ferro battuto e acciaio di alcune tonnellate, viene rimosso di notte. Allo stato attuale l'ex Istituto Gerini è un cumulo di macerie e anche il teatro corre il rischio di subire la stessa sorte.

Donatella e Francesca
del Com. Salviamo il Gerini



Comitato per la salvezza della storica Pineta Sacchetti "Lascio o raddoppio? ...Miglioro!"

"Utilizziamo le risorse pubbliche stanziare per migliorare le condizioni della strada attuale: migliore illuminazione, un sistema adeguato di fognature oggi inesistenti, un trasporto pubblico più confortevole, una manutenzione reale della superficie stradale, semafori per l'attraversamento pedonale e la fruizione del Parco in sicurezza..."

Queste le richieste di Roberto Gentile del "Comitato per la salvezza della storica Pineta Sacchetti" sorto per contrastare il progetto di raddoppio dell'omonima strada sviluppato dalla vecchia Giunta Veltroni e sostanzialmente fatto proprio dalla nuova Giunta Alemanno.

"Un'opera faraonica", sostiene l'esponente ambientalista, "che consegnerà, ai cittadini residenti, un'autostrada urbana richiamando un ulteriore flusso di traffico".

Il Comune, prevede di spendere 21 milioni di euro, per completare un'imponente infrastruttura che trasformerà strade di ordinaria frequentazione locale, in veri e propri autodromi fra le 4 e le 7 corsie. Il progetto originale prevedeva il congiungimento della tangenziale con la Circonvallazione Gianicolense ma rimarrà incompleto, bloc-

condosi a P.za Giureconsulti già oggi saturata per la presenza di un mercato rionale, la Metro, l'Auditorium, il capolinea degli autobus e l'incrocio di via Boccea.

Le iniziative, di cittadini e de-



gli esercenti delle attività che sarebbero espropriate, hanno messo a nudo le criticità del progetto che oltre all'enorme spesa solo per spostare le code di qualche centinaia di metri, divide ulteriormente il quartiere dal parco del Pineto impedendone una regolare fruizione e provocando un irreparabile scempio ambientale.

Per far posto alle nuove corsie e "salvaguardare" le mura e gli impianti sportivi in disuso, di una proprietà vaticana "Villa Nazareth", verrebbero abbattuti dai 25 ai 40 esemplari di pini della secolare storica Pineta Sacchetti.

Il progetto completamente in superficie, sostituisce uno precedente che prevedeva le due corsie attuali in un senso ed altre due in una galleria sottostante, progetto, inspiegabilmente sospeso, a pochi giorni dall'inizio dei lavori, per generiche difficoltà di cantierizzazione.

"Noi, non siamo contrari a realizzare soluzioni che migliorino la situazione del traffico, vogliamo solo che siano condivise con i cittadini e che tengano conto delle loro esigenze e dei loro bisogni..." precisa ancora Gentile.

"Non vogliamo che il quartiere si trasformi in un anonomo deserto urbano e che si distrugga un patrimonio ambientale unico, miracolosamente sottratto alla speculazione edilizia, con le lotte dei comitati dei cittadini negli anni 70."

Le associazioni che difendono il Parco Regionale Urbano del Pineto, dall'ennesimo attacco, hanno imposto ai Municipi 18 e 19 uno stop all'esecuzione del progetto ed ottenuto l'istituzione di tavoli partecipativi previsti dalla legge, ma lamentano la scarsa collaborazione degli enti preposti nel fornire la necessaria documentazione atta all'elaborazione di progetti alternativi e condivisi.

Comitato M.Mario-S.Onofrio Strage di alberi e di partecipazione



Da quando c'è il "Passante a Nord-Ovest", dicono i cittadini, il traffico sul tratto di Trionfale che costeggia la scuola N.Sauro non è più trafficato come una volta.

Il progetto di raddoppio di quel tratto risale a prima ed allora si che c'era traffico. Poi le cose sono cambiate ma il progetto è restato.

A farne le spese gli alberi e il piazzale della scuola ma anche la vivibilità dei cittadini che si troveranno una strada a 4 corsie a tagliargli il quartiere in due.

Meglio e per altro si potrebbero usare quelle risorse (ca 8 milioni di euro), dicono da tempo i residenti, organizzati

nel Comitato Monte Mario-S.Onofrio.

E così, dopo lunghe discussioni, si arriva a concordare, alcuni mesi fa, la sospensione dei lavori e l'apertura di un tavolo partecipato. Un OdG Municipale stabilisce proprio questo.

Ma la notte tra il 30 ed il 31 luglio scorso, vengono abbattuti i Platani tra via Stresa e via degli Scolopi. Alberi secolari buttati giù in barba alle promesse di partecipazione. Inizia il rimpallo delle responsabilità, il Municipio dice di non sapere nulla. I cittadini riprendono pazientemente l'interlocuzione con l'istituzione ed a ottobre presentano

un progetto alternativo. Ma, dopo più di un mese, il Presidente del Comitato Ermanno Caruso si spazientisce di questo silenzio e, anche ricordando le vicende precedenti, dichiara: "siamo stati invitati alla Commissione Urbanistica del Municipio XIX il 22 ottobre ed il Presidente della Commissione urbanistica del Municipio ha portato il progetto "a casa" e ha detto che "avrebbe fatto sapere". Quando il Presidente della Commissione "farà sapere"? E subito dopo si dà una risposta da solo: "Ci Faranno sapere solo ad opere realizzate. Mai!...anzi l'Amministrazione scriverà nel Verbale quello che aveva già stabilito, in altre stanze, prima della convocazione della Commissione, semmai aggiungendo che tali soluzioni sono state oggetto di partecipazione". Caruso aggiunge: "l'Amministrazione (di tutti i colori) ci ha raggirati con false promesse e oggi tenta addirittura di far passare questo aborto di soluzione come concordato con i cittadini e frutto di partecipazione! Non vogliamo alcuna paternità sulle opere che si stanno realizzando!"

Campagna pubblica sui rifiuti: Non bruciamoci il futuro!

La Campagna pubblica nasce dall'iniziativa di lotta dei comitati esistenti a ridosso di Malagrotta, quale luogo emblematico in cui negli ultimi decenni è cresciuta una lobby politica affaristica che ha scavalcato qualsiasi regola per imporre una megadiscarica ed oggi un inceneritore di rifiuti, senza tenere in alcun conto i problemi dei cittadini di Roma spesso all'oscuro di quanto accaduto. Nasce quindi per sopperire alla mancanza di corretta informazione sui diversi modi di raccogliere e soprattutto di smaltire il prodotto del cosiddetto post-consumo cioè i rifiuti urbani e quelli prodotti dagli imballaggi e dagli scarti di lavorazione. Vogliamo informare in merito ai rischi connessi al ciclo discariche - inceneritori, sui prodotti della combustione stessa, sia ceneri e granulati tossici sia fumi e ceneri volanti contenenti le nanoparticelle tossiche, ed i gravissimi effetti ambientali e per la salute pubblica nel raggio di contaminazione previsto di centinaia di chilometri.

Così come vogliamo informare i cittadini della reale alternativa della Strategia Rifiuti Zero, ideata dal prof. Paul Connert ed altri, che, partendo da una decisa riduzione dei rifiuti stessi, prevede il ricorso ad un ciclo "chiuso" in cui tutto viene riutilizzato, riciclato e riutilizzato in quanto la stessa produzione di rifiuti è di fatto una "errata progettazione industriale".

Tale ciclo chiuso, a regime, parte dalla raccolta differenziata porta a porta separando la frazione umida, da avviare ad impianti di compostaggio, da quella secca da trattare in impianti di Trattamento Meccanico Biologico (T.M.B.) in cui i rifiuti sono differenziati "a freddo", in cui la frazione secca viene suddivisa nei materiali componenti (vetro-metallo-plastica-carta-legno-inerti) che possono essere poi riavviati come materia prima "secondaria" alle industrie di trasformazione.



Oggi già esistono impianti di questo tipo e sono i Centri di Riciclo tipo Vedelago che consentono di trasformare le plastiche "pulite" in un granulato che viene rivenduto alle industrie del settore per la realizzazione ad esempio di prodotti per l'edilizia. L'obiettivo, quindi è una capillare ed obiettiva informazione utilizzando come canali di comunicazione i comitati e le associazioni locali, le istituzioni scolastiche e la rete dei medici di base.

L'iniziativa parte con la consapevolezza di affrontare un lavoro di lungo periodo che dovrà essere un progetto di "nuova responsabilizzazione civica" che spazierà a tutto campo dal settore didattico ed educativo al settore prevenzione e ricerca medica, dal "fare cultura" diffusa nel territorio al "fare azioni" concrete da parte dei cittadini in casa ed insieme nel quartiere.

L'avviare la Campagna pubblica nei Comuni metropolitani a ridosso di Malagrotta segnala quindi una fase nuova nelle iniziative da condurre che vede oggi coinvolte le organizzazioni di Roma e di tutta la Provincia in una lotta che tenta di unire Malagrotta, Albano, Colleferro e San Vittore (FR) alla battaglia di Aprilia contro la centrale turbogas e di Civitavecchia e Tarquinia contro la riconversione a carbone della Centrale di Torre Valdaliga nel tentativo di salvaguardare il futuro degli abitanti di questi territori.

Massimo Piras

Campagna "Non bruciamoci il futuro"

UN ALTRO CICLO DEI RIFIUTI E' POSSIBILE: nuove prospettive e nuove tecnologie

Dalla Raccolta porta a porta, agli Impianti di Compostaggio, al Trattamento Meccanico Biologico, ai Centri di Riciclo = Nessuna Combustione e Recupero Totale Materiali

CONVEGNO alla Provincia di Roma - Palazzo Valentini
Sala della Pace SABATO 13 DICEMBRE dalle ore 10 con:

Dott. Carla Poli - Centro Riciclo Vedelago(TV)
Dott. Fabio Musmeci - ricercatore settore rifiuti
Ing. Piergiorgio Rosso - esperto sistemi industriali
Ing. Antonio De Maio - ex dirigente APAT

Presiede Massimo Piras portavoce Campagna pubblica

Campagna pubblica "Non bruciamoci il futuro"

Ass. Uniti per il decentramento-Fiumicino, Comitato di Malagrotta, Cittadinanzattiva Lazio, Medici per l'ambiente/ISDE, Movimento Decrescita Felice, Medicina Democratica, Comitato Nuove Alleanze Roma Nord Ovest, Coordinamento Comitati contro l'elettrosmog, Governo Civico per Cerveteri, Ass. Scuolambiente Litorale Nord, NO Coke Alto Lazio, Ass. Piazza Pulita Civitavecchia, Ass. la Filastrocca-Fiumicino, Ass. l'Albero-Fiumicino, Ass. Natura 2000-Fiumicino, Ass. 99 Fontanili-Fiumicino, Ass. Spazio Aperto-Manziana, Ass. Nuovo Municipio IV-Roma, Ass. Ananke-Roma, Comunità terr. Municipio X, Comitato Acquedotto Alessandrino, Comitato NO Corridoio Roma-Latina, Ass. Ex Lavanderia-Roma, Ass. Vivere Vitinia-Roma, Ass. Diritti Pedoni-Roma, Comitato Cittadino Municipio XX-Roma, Comitato sotto terra il treno Pavona(Marino), Rete Tutela Valle del Sacco-Colleferro, Ass. Vivere Meglio-S. Marinella, Lista Un'altra città è possibile-S. Marinella, Italia Nostra-sezione Castelli Romani, Alternativ@mente-Grottaferrata.

SOLIDARIETA' ALL'HORUS: Il 21 ottobre è stato sgomberato il Centro Sociale Horus. L'Ass Ex Lavanderia esprime la sua solidarietà al collettivo che si è impegnato per sottrarre uno spazio culturale alla speculazione. Ci sembra grave è il tentativo di sottrarre la questione degli spazi sociali e culturali alla discussione pubblica e politica, riducendola a questioni giudiziarie e civilistiche. Ci auguriamo che l'Horus torni ad essere uno spazio di promozione culturale.

4° anno di Libera e Pubblica Cultura

I progetti dell'Associazione Ex Lavanderia, dal consumo critico all'arte per tutti

Technè

Libera Esposizione Mensile delle Arti

E' un progetto di promozione e diffusione di cultura "dal basso" senza filtri, senza selezioni, senza censure. E' un palcoscenico dal sipario aperto su cui chiunque può liberamente salire ed esibire la sua arte: pittura, scultura, fotografia, videoarte, teatro, musica, danza e poesia coabitano e si intrecciano in un percorso audio-visuale che coinvolge artisti e fruitori attraverso un costante flusso emozionale. Ormai prossimo alla sua quarta edizione, Technè si conferma come un evento culturale che non si limita ad intervenire sul territorio del solo XIX Municipio ma si espande, coinvolgendo artisti e visitatori provenienti da tutta Roma ed oltre.

E non è poco, considerando che Technè vive senza finanziamenti pubblici, potendo contare solo ed esclusivamente sulle entrate derivanti dalla libera sottoscrizione dei cittadini che lo frequentano. Migliaia di visitatori-fruitori, nel corso delle tre rassegne che dal 2006 si sono già svolte, stanno a testimoniare la validità di una preziosa offerta culturale su un vasto territorio che non può contare su adeguati spazi culturali, nonostante la crescente richiesta di offerte culturali da parte dei cittadini dei nostri quartieri.

La promozione di cultura, diffondere sapere e conoscenza dovrebbero essere gli obiettivi prioritari delle istituzioni che governano su mandato di noi cittadini, perché è attraverso la cultura che si crea consapevolezza nell'individuo, è attraverso la conoscenza diffusa che l'umanità si fa libera e adulta.

Ma, in fondo, è proprio per questo che i "Poteri" che ci governano ignorano o, ancora peggio, cancellano il concetto di cultura "dal basso": è assai più agevole governare un popolo ignorante ed inconsapevole.

Questa è la responsabilità che, a causa della colpevole e miope assenza delle Istituzioni, ci siamo assunti come ex Lavanderia: cercare di accrescere sempre più, attraverso la libera circolazione delle idee, attraverso il confronto delle creatività, attraverso l'incontro di diverse culture ed esperienze, la voglia e il bisogno di libertà che rendono una vita degna di essere vissuta.

Anche per questo, si fa Technè.

COME FUNZIONA

Da Gennaio a Giugno 2008 venticinque artisti esporranno ogni mese. (dall'ultimo sabato). La mostra rimarrà aperta una settimana e sarà visitabile dalle ore 15,00 alle 19,30.

Per partecipare è sufficiente inviare una mail a: technè@exlavanderia.it oppure telefonare ai numeri: 339 2785757 - 340 8515925

Tutte le adesioni dovranno essere comunicate entro il 10 di ogni mese espositivo. Le opere dovranno essere consegnate la domenica o il lunedì precedenti all'inaugurazione dalle 16 alle 21.

I ritardatari esporranno il mese successivo.

- pittura (3 opere non superiori al metro quadrato)

- fotografia (8 foto 20x30)

- video in corto (uno o più video della durata massima di 30' ciascuno -scultura, installazioni e proposte differenti senza limiti di dimensioni e quantità.

-per Teatro, musica, reading, performance, ecc... è necessario un incontro organizzativo

CONTATTI

arte@exlavanderia.it
tel. 339 2785757 - 340 8515925



Uno dei progetti dell'associazione Ex Lavanderia è la ciclofficina.

Nel padiglione 31 del Santa Maria della Pietà è oggi possibile prendere una bici salvata dalla discarica, avere a disposizione gli attrezzi specifici per ripararla, utilizzare pezzi di ricambio smontati da bici irrimediabili ed imparare, grazie ad alcuni volontari entusiasti delle due

ruote, come costruire, riparare e mantenere in buono stato una bicicletta. Inoltre per chiunque voglia visitare il parco del Santa Maria della Pietà è stato attivato il prestito gratuito di biciclette. L'idea della ciclofficina nasce per incentivare l'uso urbano della bicicletta in risposta all'esigenza degli abitanti del quartiere di poter praticare una mobilità sostenibile, in

antitesi all'odierna industria dei trasporti che in nome del consumo crea traffico ed inquinamento, rendendo difficile lo spostamento dei cittadini dei grandi centri abitati.

L'obiettivo è quindi quello di sviluppare una partecipazione attiva dal basso e di accrescere il livello collettivo di una coscienza ecologica attraverso il riciclo. In questo modo, è possibile ridurre i rifiuti e promuovere il riutilizzo dei materiali. Spesso, infatti, le cose vanno a finire nel cassonetto non perché non funzionano, ma perché ingombrano e non si sa cosa farsene.

La ciclofficina è senza fini di lucro. Se si vuole, si può lasciare un

contributo per poter comprare olio, grasso, attrezzi, ecc... e sapere che l'offerta verrà reinvestita nel miglioramento della struttura diventa il miglior incentivo per il cittadino al contributo del progetto.

Siamo lontani quindi dai grandi magazzini dello sport e dai costosi componenti sportivi, qui è possibile, con pazienza e quasi nessuna spesa, crearsi la propria bici, imparando allo stesso tempo a ripararla. Proveremo la grande soddisfazione di aver costruito il nostro mezzo di trasporto dopo averci lavorato sopra. Nonostante qualche imprecisione, si imparerà ad apprezzarne la versatilità in ogni circostanza. In ci-

lofficina è un continuo scambiarsi consigli su come pulire un pezzo, come vestirsi, cosa portarsi dietro. Una volta in sella al nostro cavallo d'acciaio, impareremo gradualmente a muoverci nel traffico cittadino, con un minimo di allenamento e molta attenzione. Le code di automobili, i parcheggi, il prezzo della benzina e delle multe, i ritardi dei mezzi pubblici non saranno più un problema. Di giorno in giorno, percorreremo sempre più metri, poi chilometri, e le salite non spaventeranno più di tanto. E impareremo ad apprezzare il buon umore indotto dalle endorfine prodotte dal nostro corpo che pedala.

"...la cosa importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile diventa possibile. Dieci, quindici, vent'anni fa era impensabile che un manicomio potesse essere distrutto. Magari i manicomi torneranno a essere chiusi e più chiusi di prima, io non lo so, ma ad ogni modo abbiamo dimostrato che si può assistere la persona folle in altra maniera, e questa testimonianza è fondamentale. Non credo che il fatto che un'azione riesca a generalizzarsi voglia dire che si è vinto. Il punto importante è un altro, è che ora si sa cosa si può fare. È quel che ho detto già mille volte: nella nostra debolezza, in questa minoranza che siamo, noi non possiamo vincere perché è il potere che vince sempre. Noi possiamo al massimo convincere. Nel momento in cui convinciamo, noi vinciamo, cioè determiniamo una situazione di trasformazione difficile da recuperare."

Franco Basaglia, Conferenze brasiliane, 1979





"Coltiviamo il nostro caffè nel rispetto della Madre Terra, senza inquinare con i prodotti chimici ed i fertilizzanti promossi dal mal Governo, per dare ai compratori solidali un prodotto sano e di buona qualità. Ricevere un prezzo giusto ci permette di avanzare nella costruzione del sogno zapatista e nel raggiungimento delle richieste di autonomia, educazione, salute ed alimentazione"

Belisario - Presidente della Cooperativa Ssit Lequil Lum che produce il caffè Tatawelo nei municipi autonomi del Caracol V, in Chiapas, Messico)

Tatawelo, dalla lingua Tzeltal "Avo", "Antenato", "Nonno", è il nome del progetto che, attraverso l'importazione diretta del caffè e della sua torrefazione, vuole sostenere in modo molto concreto l'auto-organizzazione delle comunità indigene zapatiste in Messico e, allo stesso tempo, favorire il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti della casa circondariale "Lorusso e Cotugno" di Torino.

Ed è il nome della caffetteria della Ex Lavanderia. Un luogo dove ciò che si consuma e che si acquista, è stato prodotto in Italia o nei paesi del Sud del Mondo nel rispetto della dignità degli uomini delle donne, dei bambini, e della natura. È un luogo dove, facendo colazione o merenda con lentezza, ci si prende cura della propria salute, di quella del nostro pianeta, e dei suoi abitanti, vicini e lontani.

Scegliendo di mangiare un gelato biologico senza conservanti o di bere un tè o una cioccolata pagati il giusto prezzo ai produttori, o di lavare i piatti o i panni con un de-

tersivo non inquinante, ci assumiamo la responsabilità di contribuire alla lotta contro le ingiustizie, lo sfruttamento e l'oppressione dei popoli così come alla salvaguardia della Terra, consapevoli che il modo in cui ciascuno di noi sceglie di vivere incide sulla vita del resto del mondo.

La caffetteria Tatawelo è un luogo di incontro e di scambio, è un posto dove si può riposare dopo una passeggiata nel parco o rilassarsi in una pausa dal lavoro, chiacchiere, ascoltare, pensare, leggere un libro o una rivista, ascoltare della musica, proporre od informarsi sulle iniziative promosse dall'Associazione Ex Lavanderia o da altre realtà del quartiere e della città. È un luogo dove praticare il diritto di ciascuno di noi ad essere attivi "cittadini del mondo" nel quartiere dove abitiamo, lavoriamo, viviamo. La caffetteria Tatawelo è un luogo gestito senza scopo di lucro.

Possono consumare i soci dell'Associazione Ex Lavanderia: l'iscrizione all'Associazione è gratuita.



CANTO

Laboratorio di: VIVIANA ARCIDIACONO
CRETA

Laboratorio di: ANDREA COLUSSO
TAI CHI

Corso principianti a cura dell'
ASSOCIAZIONE TAI CHI TAOISTA

TEATRO 1

Laboratorio di LUCIANO CIANDRA
TEATRO 2

Laboratorio di FABIANA IACCOZZILLI,
ELISA DONGIOVANNI,
GIADA PARLANTI

ORCHESTRA GIOVANILE M.MARIO

Diretta dal Maestro del Conservatorio
S.Cecilia
ALFREDO SANTOLOCI

MODALITA' E COSTI I laboratori sono a contributo libero e volontario come tutte le attività della Ex Lavanderia. I partecipanti, valuteranno, quindi, in relazione alle proprie possibilità, il contributo da offrire che è finalizzato a gestire i laboratori ed in generale a partecipare alle spese di gestione dello spazio. I laboratori si terranno da gennaio a giugno. Iscrizioni entro dicembre 2008

Per iscriversi e per informazioni:
www.exlavanderia.it/laboratori.htm
oppure al n. 3319453155

MUSICA

I musicisti si esibiscono gratuitamente e le iniziative non prevedono biglietti. Non vi è selezione di genere. Dalla musica classica al Punk, chiunque può utilizzare il palco della Ex lavanderia. Soprattutto i gruppi giovanili e del territorio che non hanno questa possibilità altrove.

GIORNATE BASAGLIANE

Iniziativa promossa in collaborazione con le realtà della Salute Mentale per promuovere la memoria del manicomio ed il valore della Legge 180. Spazio alla narrazione, alle esperienze artistiche, sociali e lavorative che hanno favorito l'integrazione dei soggetti svantaggiati.

TEATRO PUBBLICO

Le compagnie teatrali che hanno bisogno di spazio per le prove possono utilizzare quelli della Ex Lavanderia, lasciando, se vogliono, un contributo libero che serve a migliorare le strutture. Alle compagnie è richiesto solo di offrire lo spettacolo. Una sala è in fase di allestimento come un vero e proprio teatro per 70-80 posti.

ESTATE AL PARCO

Programmazione estiva nel Parco, musica, cinema e teatro pubblici e aperti.

CARTOON MEETING

Iniziativa realizzata in collaborazione con il gruppo "Nerc" dedicata alla fumettistica "manga" ed al Cosplay. il

20 dicembre prossimo si terrà l'8ª edizione

SOCIALITA'

Per le feste dei bambini, le feste di Laurea, i momenti di socialità, lo spazio è disponibile, compatibilmente con il calendario a contributo libero e volontario. Le uniche condizioni sono l'utilizzo di prodotti eticamente compatibili e la tutela degli spazi.

SOLIDARIETA'

La Ex Lavanderia promuove iniziative di solidarietà con i paesi del Sud del Mondo. In particolare è stato adottato il Progetto educativo del Caracol IV, per favorire l'autodeterminazione delle comunità indigene zapatiste del Chiapas in Messico.

perché sostenere l'Associazione Ex lavanderia

Sostenerla perché è uno spazio culturale e pubblico. Per i progetti che promuove. Perché senza l'Associazione Ex Lavanderia verrebbe a mancare quel soggetto che ostinatamente informa i cittadini sulle malefatte che si compiono sull'Ex Manicomio di Roma. Senza l'Associazione Ex Lavanderia ed il suo ruolo di controllo e di denuncia, chi ha già deturpato e spartito un bene pubblico prezioso non avrebbe più alcun ostacolo, non ci sarebbe più alcuna voce dissonante, nessuno a difendere il Parco, a difendere la vittoria del 2003 con cui si evitò la speculazione edilizia all'esterno, a raccontare degli sperperi e delle violazioni che si ripetono da anni, qualsiasi sia il colore delle giunte.

Se non ci fosse più l'Associazione Ex Lavanderia, al Padiglione 31, non si potrebbero più fare le prove di teatro, le feste di compleanno, le iniziative musicali, tutto

senza biglietti né affitti. Niente più commercio equo-solidale, niente più cicloficina, niente più esposizioni d'arte libere e gratuite. Se non ci fosse più l'Associazione Ex Lavanderia, forse, le istituzioni locali si rimangerebbero presto anche l'unico spazio culturale previsto al S.Maria, come si sono rimangiati gli ostelli e come si sono rimangiati programmi elettorali, promesse e assicurazioni. Oggi, compiuta la spartizione, esponenti di destra e di sinistra parlano di "bando pubblico", dicono che "democraticamente", al padiglione 31 devono starci "tutte le associazioni". Queste regole mai usate per nessuno spazio della città sono solo un pretesto di chi, le regole non le ha mai rispettate. Un pretesto per scacciare dal S.Maria questa anomalia. Legittimare l'esperienza dell'Associazione Ex Lavanderia è formalmente possibile. È solo una questione di scelte.

L'Associazione Ex Lavanderia vive sul volontariato e valorizza il riuso ed il riciclo. Chiunque può aiutarci. La presenza anche per poco tempo, una mano nelle fatiche della gestione, la proposta di un'iniziativa sono i modi concreti per far vivere questo spazio pubblico. Servono competenze, anche tecniche (elettricisti, informatici, falegnami etc.). Servono materiali (sedie, teli, attrezzi).

**L'ISCRIZIONE ALL'ASS. EX LAVANDERIA E' GRATUITA
anche ONLINE su www.exlavanderia.it**

Diciannovesima

Collettivo redazionale
Associazione Ex Lavanderia

Hanno collaborato a questo numero: Massimiliano Taggi, Carla Minieri, Alberto Cristofari, Emiliano Todaro, Livia Luberto, Donatella e Francesca, Gualtiero Alunni, Roberto Gentile, Ermanno Caruso, Massimo Piras

Stampato presso: Nuova Cesat Coop
Via B.Buozzi 21/23, 50145 Firenze

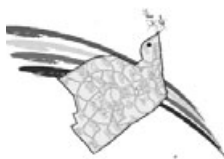
pubblicità

Quello che sarebbe potuto essere



La "città ideale" non era il mondo dei sogni. Si poteva fare. Progettare il S.Maria della Pietà tenendo conto della sua storia e dei bisogni del territorio. La cosa che fa più rabbia, in questa storia, è vedere come si sia sprecata la voglia di tante e tanti di partecipare alla vita del proprio quartiere e della città. Dal progetto di "città ideale" ad oggi, per 12 anni, qualcuno ha offerto la propria disponibilità a pensare insieme, e i "detentori del potere" hanno operato per ricacciare indietro questo desiderio di partecipazione. Si è voluto ostinatamente, cocciutamente, stupidamente perdere un'occasione.

2003: Delibera di Iniziativa Popolare



Di fronte alle proposte delle associazioni, gli addestrati portavoce del "non si può fare" ripetevano la litania sulla mancanza di risorse. Dietro questo una sorta di razzismo amministrativo impediva di pensare che M.Mario ed il S.Maria potessero meritare attenzioni e risorse che si è deciso invece di impiegare, ad esempio, per il Mattatoio o per i Mercati Generali.

Le associazioni scelsero comunque di cimentarsi anche su questo. Serviva acquisire il bene al Comune di Roma per poter progettare un uso civico e culturale. Nessuno propose mai di "pagare in contanti". Venne in soccorso la Legge che prevedeva l'investimento delle risorse tratte dagli ex manicomi verso i Progetti di Salute Mentale. Una legge giusta, l'idea di "risarcimento" per

chi in quei luoghi era stato vittima incolpevole. L'idea era semplice e praticabile, il Comune avrebbe potuto investire un pezzetto delle sue proprietà immobiliari (invece che svenderle, per far cassa ed arricchire i privati) e scambiarle con i padiglioni del S.Maria, vincolandole all'utilizzo per la Salute Mentale. 2 piccioni con una fava, al Comune uno spazio da valorizzare, alla Salute Mentale le strutture necessarie alla messa in pratica della Legge 180.

E se non fosse bastato, c'era l'assurda vicenda dei locali di proprietà comunale dati gratuitamente in gestione alle ASL. Spazi da decenni sede di ambulatori e strutture sanitarie (ad esempio via Iacobini, a Primavalle). Si propose di fare un censimento, una valutazione ed una permuta, stabilizzando quelle strutture utili ai cittadini. Va detto che questa ipotesi, non presa in considerazione in questo caso, è pratica abituale delle amministrazioni. Un esempio è stata la permuta di aree provinciali destinate al Comune in cambio della proprietà

delle scuole.

E' su questa base che si raccogliano 9.000 firme in calce alla Delibera di Iniziativa Popolare. La dimostrazione che la Delibera era una possibilità concreta ed una proposta seria sta proprio nel rifiuto ostinato del Consiglio Comunale a discuterla. Se fosse stata irragionevole o impraticabile, perché spingersi alla violazione esplicita dello Statuto Comunale che ne imponeva la discussione?

E' qui che la proposta di "Polo Universitario" più che un progetto sensato, diventa un pretesto per rifiutare le proposte delle associazioni. L'Università, a sentir loro, stava sempre lì, con i "soldi in bocca", ad offrire spontaneamente le risorse necessarie. Mentre si raccoglievano le firme per la Delibera, ogni qualvolta il movimento associativo elaborava una proposta, vuoi il Corriere, vuoi la Repubblica, vuoi l'Unità, annunciavano in prima di cronaca romana: "Imminente arrivo della Sapienza al S.Maria della Pietà". Appunto.

Ancora ieri, un "segretario" di Marrazzo, mentre porgevo l'ennesimo volantino, con il piglio robotico di chi ripete a memoria "l'indicazione del partito", ci apostrofava con quelle due o tre frasi che per anni ci siamo sentiti dire. "Voi non volete l'università...", "ma allora che cosa proponete?", "che progetto avete?", "non ci sono i soldi". E tu puoi spiegare e riesplorare. Che ti sei opposto ai progetti concreti che via via si presentavano, studiarne e dimostrarne gli effetti urbani e sociali, che le associazioni hanno avuto una capacità di proposta ben al di là del loro dovuto, che, negli anni, non solo si sono indicate le proposte, ma anche individuate le risorse e le soluzioni. Tu gli spieghi e loro: "vabbè", "Voi non volete l'università...", "ma allora che cosa proponete?", "che progetto avete?", "non ci sono i soldi". E tu rispieghi l'ipotesi universitaria credibile che accetteresti anzi, che hai pubblicamente accettato, racconti dei progetti, ridici come e perché si sarebbero potute trovare le risorse, e loro: "vabbè", "Voi



non volete l'università...", "ma allora che cosa proponete?", "che progetto avete?", "non ci sono i soldi". Ed oggi, che l'università non arriva, che il progetto dei vincitori altro non è che uno spazzato privo di senso, che si sono buttati al vento milioni di euro, la cosa che rimane da fare è ricordare la serietà delle proposte, il rigore delle argomentazioni, la fatica che si è dovuto fare per essere credibili e coerenti, fatica che chi ha gestito la cosa pubblica non ha avuto necessità di fare.

Per loro risulta facile e conveniente dimenticare e far dimenticare. Per noi, difficile ma necessario ricordare e far ricordare.

1997: Progetto del Coordinamento Città Ideale

Elaborato da numerose associazioni, dopo un anno e mezzo di iniziative, convegni ed elaborazioni collettive che hanno coinvolto centinaia di cittadini. Si propone l'uso pubblico, sociale e culturale dell'Ex Manicomio. C'è un'idea di fondo che vede il manicomio come un errore di cui non perdere la memoria ed il riuso dei padiglioni come una grande occasione di riscatto. Da luogo di separazione a luogo di relazione. Nella pratica significava fare del S.Maria il luogo "identitario" di un pezzo di territorio; una sorta di Centro Storico, il luogo dove si va per incontrare, conoscere, vivere l'esperienza della comunità. Un teatro, un cinema, i musei, luoghi di produzione artistica, l'aggregazione ed il turismo giovanile, il parco, la promozione della cultura del bene pubblico.

Non solo "idee", ma proposte concrete. Il progetto è visibile sul sito dell'Associazione Ex Lavanderia. Ma vale la pena citare un esempio. Il territorio di Roma Nord-Ovest è ricco di ritrovamenti archeologici, soprattutto etruschi, ma non solo. La sovrintendenza dei Beni Culturali non aveva (e non ha) gli spazi necessari al loro immagazzinamento né tanto meno alla loro esposizione. Si propose allora il "museo della campagna romana" in uno dei padiglioni del S.Maria e la Sovrintendenza si dichiarò disponibile, da subito, ad investire le risorse necessarie.

E' solo un esempio delle occasioni sprecate. L'ostello della gioventù, addirittura si è realizzato, si sono trovate le risorse necessarie. Come è andata finire lo spieghiamo a pag. 2.

AVVISO AI CITTADINI CONSIGLIO MUNICIPALE APERTO

Convocato dal Municipio Roma XIX sul
RIUSO DEL S.MARIA DELLA PIETA'

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2008 alle ore 17
presso il Padiglione 31 (Ex Lavanderia) del S.Maria della Pietà

E' alla firma l'Accordo di Programma che stabilisce definitivamente l'utilizzo dei 35 padiglioni dell'Ex Manicomio di Roma

L'ASSOCIAZIONE EX LAVANDERIA
invita tutti i cittadini a partecipare per prendere conoscenza dei reali progetti previsti dalle istituzioni

L'ASSOCIAZIONE EX LAVANDERIA SI BATTE PER:

- la collocazione immediata dei servizi universitari previsti
- la collocazione adeguata e definitiva del Municipio con l'acquisizione del Padiglione centrale (26)
- la salvaguardia del parco, il suo mantenimento ad uso pubblico e fruibile, la sua immediata pedonalizzazione e l'istituzione della promessa navetta elettrica
- l'uso pubblico e culturale del Padiglione 31 tramite la sua assegnazione all'Associazione Ex Lavanderia che lo ha difeso, valorizzato e ne ha garantito l'uso legittimo
- il rispetto della Legge che prevede l'investimento delle risorse tratte dagli Ex Manicomi verso i progetti di Salute Mentale

Per l'uso Pubblico, Sociale e Culturale
dell'Ex Manicomio di Roma S. Maria della Pietà

aderente alla Rete Romana del Mutuo Soccorso ed
alla Rete Territoriale del Municipio XIX

www.exlavanderia.it - info@exlavanderia.it